

È fallito anche un ultimo incontro riservato tra Confindustria e sindacati

Diktat della Fiat sul negoziato E De Michelis ora vuole mediare

Dopo l'attacco di Romiti, al direttivo confindustriale nuove accuse a Lucchini - Il governo ha rinviato a martedì prossimo la firma ufficiale dell'accordo per il pubblico impiego - Bruno Trentin all'esecutivo della Cgil: «Risposta di lotta»

ROMA — Precipita il confronto diretto con gli industriali, dopo che Romiti ha...

LUCCHINI ALLA SBARRA — Romiti ha organizzato la fronda a Lucchini. «Vada pure avanti sul contenzioso della politica economica».

mente invitato a parteciparvi. Ma da corso Marconi è arrivato il gran rifiuto. Romiti parlerà oggi, nella giunta degli industriali privati. Da Torino, per mettere alla sbarra il presidente Lucchini, ieri è arrivato Giuseppe Pichetto. Bastava e avanzava. Il presidente degli industriali torinesi si è presentato con un fitto carteggio con le altre associazioni industriali del Nord, tutto ostile a una conclusione del negoziato che Pichetto ha definito «un regalo di Natale ai sindacati».



Luigi Lucchini



Bruno Trentin

Una resa dei conti in piena regola, comunque. Con un compromesso finale aleatorio: siccome ci sono «tetti» del governo da rispettare, insistiamo per il rispetto delle compatibilità attraverso l'alternativa secca tra la riduzione d'orario e la moratoria di 9 mesi della contrattazione. Alla fine lo stesso Pichetto ha detto che «tuttavia c'è la volontà di chiudere la trattativa». Ma guardandosi bene dall'escludere l'ipotesi di una definitiva rottura: in tal caso — ha detto sempre Pichetto — la scala mobile

del pubblico impiego sarebbe accettata con carattere di provvisorietà e con clausole di disdetta. «TUTTI DA DE MICHELIS — In serata da De Michelis — Sono le organizzazioni imprenditoriali (Concommercio, Confapi e organizzazioni agricole) che ieri, al tavolo di trattativa con i sindacati, hanno dichiarato la loro disponibilità a rinegoziare i contratti normalmente facendo slittare alcuni istituti economici. Si anche alla riduzione d'orario, ma da concordare settore per settore. Sulla scala mobile questo «tetto» di imprenditori ha avanzato al-

Le pretese ricattatorie del Psdi, le pressioni della maggioranza su Carniti; i comunisti denunciano:

«Questo gioco sulla Rai è indecente»

Sino all'ultimo incertezze sull'insediamento del nuovo consiglio, fissato per il 15 di oggi - Nicolazzi dopo colloqui con Craxi e De Mita: «Al nostro candidato spetta la vicepresidenza» - Sulle tv private scontro Psi-Dc - Da piazza del Gesù proposta di aumentare il canone

ROMA — Manovre, pressioni, patteggiamenti, tentativi di imporre il più incredibile e umiliante passato, come quel copione che fu fatta a Pierre Carniti; questi dovrebbe farsi eleggere presidente della Rai, poi «fingere» di consultare gli altri consiglieri che, a maggioranza, gli chiederebbero di portare alla vicepresidenza il socialdemocratico Leo Birzoli, che, proprio ricevuto un'indicazione più basata da Carniti, non ha ancora accettato l'elezione a consigliere. Questo è lo scenario entro il quale la maggioranza sta freneticamente adoperandosi. Alla vigilia dei due appuntamenti di oggi (insediamento del nuovo consiglio, assemblea degli azionisti per la conferma di Agnes a direttore generale; ma sulla possibilità che le due riunioni si svolgano regolarmente gravano pesanti incertezze) vi è stato un turbinio di consultazioni tra i segretari del partito di maggioranza. Si è parlato di fare soprattutto Nicolazzi (ha visto Craxi gli ha telefonato più volte, ha parlato con De Mita) il quale ha ribadito, spalleggiate da altri esponenti del Psdi, che intende ottenere piena soddisfazione: il suo candidato, Leo Birzoli, deve diventare vicepresidente della Rai.

Il risultato di tutto ciò — afferma una nota diramata dal Pci al termine di una riunione della sezione «comunicazioni di massa», presenti i consiglieri Rai designati dal Pci, parlamentari e della Sinistra indipendente — è che «la maggioranza continua a combinare danni gravissimi nel sistema informativo: fa accordi extra-istituzionali sulla vicepresidenza Rai, violando l'autonomia del consiglio e del direttore generale — per iniziativa dei relatori dc e socialisti —, scandalose proposte per la regolamentazione delle tv private». Duro è il giudizio sulla vicenda Nicolazzi: «Si è gettati alla pretesa di condizionare l'esistenza del nuovo consiglio ai ricatti di un singolo consigliere o di un partito, il Psdi... è un tentativo inaccettabile tanto più perché sostenuto dal richiamo ad accordi

comunicazioni in una assemblea-parata a piazza del Gesù: ne è uscita a brandelli l'ipotesi di legge stralciato per le tv private presentata da Nicolazzi, è stata cancellata l'indicazione (Psdi) e Lucchesi (Dc) e fatta su misura per Berlusconi. Ci vuole una legge che assicuri la centralità della Rai, che dia regole a un settore privato troppo aggressivo, ha detto De Mita. Per la pubblicità la Dc non vuole tetti per Rai, ma gli indici di affollamento più bassi per tutta la tv; lancia, inoltre, l'idea di aumentare il canone per finanziare l'impegno Rai nel settore della tv diretta da satellite. Immediata e stizzita la reazione del Psdi, tramite Pillitteri; stamane un vertice di maggioranza cercherà di ricucire una difficile infesa.

tra i partiti. L'elezione del consiglio è avvenuta ed è dunque possibile il suo insediamento. Per quel che riguarda le tv private, si ribadiscono alcuni punti irrinunciabili: 1) contenere l'affollamento pubblicitario intorno al 10%; come chiedono anche gli editori di giornali; 2) equa distribuzione delle frequenze; 3) serie norme contro l'oligopolio; 4) incentivi alla produzione; 5) definizione di un organismo unico e coordinato, di emanazione parlamentare, per il governo del sistema.

In quanto alle due scadenze di oggi la situazione è rimasta ingarbugliata sino all'ultimo momento. L'assemblea degli azionisti Rai (in sostanza, l'Iri) — che deve procedere alla nomina di Agnes e del collegio sindacale — è fissata per il 10 di stamane. Sarebbe stata preceduta, ieri sera, da una riunione del comitato di presidenza dell'Iri. Il fatto che la commissione di vigilanza abbia dato finalmente il suo parere, dopo una contrattata seduta svoltasi ieri pomeriggio, sul nuovo statuto Rai potrebbe dar via libera all'assemblea degli azionisti. Ma non è detto. Il varo del parere ha fatto emergere ulteriori attriti tra la Dc e gli alleati laici sul delicato punto dei poteri del direttore generale. Una proposta illustrata dal sen. Marcello (Pci) e sostenuta da Bernardi e Ferrara (Pci) e Fiori (Sinistra Ind.) è stata respinta con la significativa astensione del Psi. La proposta tendeva a formulare come condizioni, per un parere favorevole, le indicazioni di una direzione

collegiale, non monocraticamente affidata al solo direttore generale. È passata, invece, la faticosa mediazione messa a punto dal dc, Nicolazzi, che qualche correzione non secondaria ha subito (quelle che erano generiche raccomandazioni sono state alla fine inviate al ministro Gava — che dovrà emanare il nuovo statuto Rai — come proposte di modifica) ma il Psi ha dovuto rinunciare alla sua originaria richiesta di un vero e proprio pool di direttori.

Dopo l'assemblea degli azionisti, alle 15, dovrebbe riunirsi il nuovo consiglio d'amministrazione. Può insediarsi con un suo componente, Leo Birzoli, che non ha firmato l'accettazione della nomina? Orsello (Psdi) si è schierato con chi contesta questa possibilità. Lo impedirebbero vincoli tecnico-giuridici, ma è evidente che in questo caso più che le norme valgono le contese politiche aperte nella maggioranza e la presenza del Psdi. Nel corso della serata esponenti socialisti e dc hanno sparso ottimismo a piene mani sul fatto che oggi, in Rai, si presentino tutti i 16 consiglieri richiesti per l'insediamento del consiglio di Birzoli e una maggiore disponibilità di Carniti. Fare che Pillitteri abbia cercato anche ieri di perorare la causa di Birzoli, ma ieri Carniti — si dice — ha avuto tempo e spazio soltanto per preparare l'intervento che intende pronunciare oggi in consiglio per ribadire una per una tutte le sue idee, compresa quella sulla vicepresidenza.

LE MGDALITÀ DI VOTAZIONE

CONGRESSI REGIONALI: 4-25 maggio

CONGRESSI NAZIONALI: 2 febbraio-16 marzo

CONGRESSI REGIONALI: 9-13 aprile (a Firenze)

CONGRESSI REGIONALI: 4-25 maggio

CONGRESSI REGIONALI: 4-25 maggio

La Finanziaria per l'86 è stata approvata dal Senato alle ore 2.10 dell'altra notte. Con un ritardo rimarcabile sui tempi utili al governo per dotarsi tempestivamente di quello strumento a suo dire completo ed efficace. Insieme con il ritardo sono da considerare le modifiche di tipo appunto al testo originale del governo e anche il clima di non completa soddisfazione in cui si scendeva qualche gruppo di senatori di maggioranza e qualche leader di media, piccola stazza e per questo ancora più graffiante e non richiama a intese e vertici. Eppure non più di quattro giorni fa pareva che la Finanziaria avrebbe sommerso e traversato il Senato davvero come una colata diretta a sommergere e a pareggiare ogni campo e collura del territorio del paese abitato e amministrato pubblicamente.

pentapartito a direzione socialista non può essere la Finanziaria questa legge insaccata senza distinzioni e sensi, praticabile nella sua materiale concomitanza, ampiezza e incidenza? Si dovrebbe considerare e convogliare politicamente che lo Stato non offre al governo nessuna altra risorsa: non altri valori, culture, condizioni. E questa dura verità sembrerebbe un'altra volta e in modo tanto marcato da essere definitivo, opposta al megapotere del Lingotto sulla nostra realtà sociale e politica. Solo questi cavalieri del Lingotto proclamano con giudizio e fondamento di essere in grado di sapere e potere, governare, programmare, gestire e anche mettere in ordine. Al governo di conseguenza non resta che tenersi scrupolosamente e burocraticamente alla stregua di una cassa di riserva, per non ostacolare i progetti volanti e per non farsi travolgere dalla crisi: per cercare via via qualche opportunità di aumentare le entrate e di diminuire le spese. La rigida strega della Finanziaria può consentirgli ancora di procedere, distaccato ma non perduto, legato agli alleati dello sviluppo imperativo e imperante: ultimi e devoti e puntuali con le rate (Nato, Cee, ecc). E intanto può indicare anche una linea di scelta politica e sociale privilegiando i soggetti della produzione e dello scambio di merci e riducendo al margine gli im-

produttivi, i sognatori spendacciosi degli enti locali, gli inquilini del welfare, gli affollati tram, i licel, le accademie, le facoltà, gli ospizi. Sarebbe quasi tutta di questi la colpa nazionale storica e culturale che impedisce una vera trasformazione, una modernizzazione secondo i principi e termini della civiltà occidentale e capitalistica. Così fino a giovedì sera pensavano, presenti con assistiti, i senatori comunisti rattristiti dalla consapevolezza della miserevole portata e andatura della Finanziaria, ma non arresti alla cattura mentale che tanto quella brutta legge sarebbe passata comunque, sia pure a mezzanotte di sabato o a mezzogiorno della domenica seguente. Dopo una vivace seduta notturna si giunse a votare l'art. 27: qua e là rotto da vari emendamenti, idolo di tutti gli attacchi lanciatigli dai banchi della Dc, screditato dallo smascheramento della sua supponenza sentenziosa, irritante per la sua sacralità ideologica e anche disgustoso per tutte le lodi che gli aveva siliquacato ore rotolando un precettore tuoco. Il 27 era giunto alla portata del nostro voto contrario; del vostro segno contrario per la ricostituzione degli elenchi storici di povertà; di fasce registrate di cittadini mutilate e archiviate. In votazione segreta, preventivamente richiesta, alle ore 12,30 di giovedì l'art. 27 fu bocciato, con questa

«La Finanziaria come l'ho vista io» Irrimediabilmente diradate le file della maggioranza restarono ferme...

ROMA — La legge finanziaria e il bilancio dello Stato, sono ora alla Camera, ma intanto sono saltati tutti i tempi; talché il ricorso all'esercizio provvisorio appare inevitabile. La conferenza dei capigruppo si riunisce oggi a Montecitorio per definire l'organizzazione dei lavori dei prossimi giorni e fino alla vigilia delle feste.

di PAOLO VOLPONI

votazione: 103 contrari, 106 favorevoli, 11 astenuti. Era per noi una grande vittoria e ci alzammo in piedi ad applaudire. Le file della maggioranza restarono ferme e sbalordite, ormai irrimediabilmente diradate. Irato e come inorridito il governo dalla sciagura che esso riusciva a vedere, consapevole presagio, già intorno al suo banco. La seduta fu tolta dopo la breve dichiarazione del ministro del Tesoro sulla necessità per il governo di valutare il fatto e di provvedere a superarlo, e rinviata

al giorno seguente. La mattina di venerdì trascorse tra i commenti e le attese delle consultazioni del governo del presidente del Senato, delle conferenze dei capigruppo, il governo si diede dichiarando che avrebbe presentato al più presto alcuni emendamenti risanatori. Capimmo che si dava da fare per limitare la sconfitta, per superarla come un incidente tecnico. La pomeriggio di venerdì procedette a trattare la materia non contaminata dall'esplosione dell'art. 27. Considerata anche la stanchezza generale

dei senatori fu stabilito di convocare l'assemblea non per il sabato successivo, giorno fissato per l'approvazione meritativa e festevole della nuova legge fortificante, ma per il lunedì successivo, ore 16,30. Tattativo l'impegno di chiudere in questa unica seduta, prolungabile a oltranza. E così è avvenuto dopo dieci ore di discussioni e di voti. La maggioranza è sempre rimasta compatta e attenta. Sudava, sbuffava e di rabbia ma non lasciava i banchi e l'aula, impegnata a difendere il proprio numero e in esso la pro-

pria fondatezza e virtù. La legge che ha lasciato il Senato per andare incontro alla verità dell'86 ha la incerta qualità e la scarsa misura di provvedere alla manutenzione di sé stessa, attenta ad evitare per questo qualsiasi rilettura del proprio testo e qualsiasi confronto di numeri, date, tabelle di spesa. Infatti, i rispettivi ai margini o alla base delle quantità, scadenze, emergenze dei problemi affrontati risolvibili secondo i suoi articoli comuni e secondo i suoi articoli e commi. Ma noi, ha detto Calice che è stato il nostro relatore di minoranza nella dichiarazione di voto finale, respingiamo con forza questa legge proprio perché intendiamo continuare le ricerche e i confronti culturali, politici con ogni realtà e bisogno del paese, qui in Parlamento come in qualsiasi altro istituto e ambiente sociale. E in questo proposito siamo confortati dalle manifestazioni, discussioni, avvertenze prodotte con larga partecipazione sui temi e sul valore della materia della Finanziaria da masse di studenti, di donne, di lavoratori, di disoccupati.

potrei aggiungere che questa Finanziaria ha tutti i caratteri, i precetti, i meccanismi di abbattimento delle spese generali, le purghe del personale, l'azzeramento dei servizi, la riduzione dei tempi di lavoro, ecc. ecc. che venivano ordinati nei piani di risanamento e razionalizza-

zione delle aziende un poco insoddisfatti e poco motivati che fra gli anni 60 e 65 si affidavano a esperti di organizzazione aziendale, ricerca e sviluppo, sistemi di contabilità e comunicazione, marketing, design, immagini. Questa operazione finanziaria vorrebbe puntare soprattutto sulla forza dell'autorità di governo e poi sulla riduzione degli oneri sociali e sull'immagine di intelligenza e polso del gabinetto di presidenza. Ma a chi non sia partecipe di qualche campagna pubblicitaria, quale reale immagine del governo e dei suoi maggiori Craxi, Goria, Visentini potrà rilevare dalle complicazioni di questa Finanziaria e come riuscirà ad assimilarla, consumarla o evitarla? L'avvocato aveva ben calcolato quanto sarebbe riapparso dopo il Lingotto, con Spadolini ai piedi, la tecnologia perfino nel passo, la sottocultura suggerita da arruolati tra i gruppi di scalatori delle Alpi, i mass media incantati dalla sua bellezza e nobiltà, i sindacati riconosciuti per l'invito fra tanta scienza, ricchezza, nobiltà, spirito d'impresa, i segretari dei partiti maggiori accreditati come interlocutori appena appena sforzati dalle correnti di sfida, richiamati con solennità ai loro doveri e responsabilità non di parte, i grandi giornalisti assegnati al magistero dei contendenti.

Chiaromonte: «Ha ragione Ciampi questa finanziaria è inutile»

ROMA — «L'analisi del governatore della Banca d'Italia coincide con il nostro giudizio sull'inutilità di questa legge finanziaria», ha dichiarato il capogruppo comunista al Senato, Gerardo Chiaromonte, commentando il discorso pronunciato ieri l'altro a Zurigo da Carlo Azeglio Ciampi. Questi, invocando misure urgenti per ridurre la spesa pubblica, ha lasciato intendere che considera la legge finanziaria ininfluente ai fini della lotta all'inflazione. «Siamo confortati dal parere della Banca d'Italia — ha detto Chiaromonte — anche se noi aggiungiamo che questa legge finanziaria è anche profondamente ingiusta».

Il Pci va al congresso Così regole e procedure

Esaminate martedì da Cc e Ccc - Le modalità di elezione degli organismi dirigenti

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci hanno esaminato, nella parte finale della seduta di martedì, un progetto di criteri e procedure per la preparazione e lo svolgimento dei congressi, da quelli di sezione a quello nazionale, e per l'elezione dei delegati e degli organismi dirigenti. In un intervento introduttivo, Gavino Angius — responsabile del dipartimento per i problemi del partito — ha sottolineato innanzi tutto una duplice esigenza: «I nostri congressi devono essere, più che mai, un momento di confronto aperto con i cittadini, con forze sociali e politiche, con singole personalità del mondo del lavoro, della produzione e della cultura e devono vedere una estesa partecipazione attiva degli iscritti, che è una delle condizioni di sviluppo e di crescita della capacità di elaborazione politica e di iniziativa ed azione di massa del partito». Angius ha poi richiamato i punti più rilevanti della proposta di regolamento, a stabilire le procedure di votazione. Il Cc e la Ccc possono, tuttavia, avanzare suggerimenti ed indicazioni. Per i documenti e gli emendamenti, si suggerisce — ha detto Angius — di votare in modo palese. Nel suo intervento, Paolo Bufalini — presidente della Ccc — ha rimarcato l'esigenza, nella preparazione e nello svolgimento dei congressi, di «elevare notevolmente la partecipazione degli iscritti, anche nella fase degli adempimenti finali dei lavori. Ricordando che, entro le norme vigenti dello statuto, le assemblee congressuali sono «sovrane» sulla scelta delle modalità di votazione (eccezioni del vincolo del voto segreto, se chiesto da un quinto dei partecipanti), Bufalini ha sottolineato la formulazione proposta che può favorire una più ricca rappresentanza e consentire un rinnovamento e che offre tutte le garanzie al partito.

Alessandro Natta ha sottolineato che «la sollecitazione a formulare una proposta, che desse una qualche regolamentazione procedurale, era venuta — sancita anche con un voto — dall'ultimo congresso nazionale, dell'83. La varietà delle esperienze ha portato a ritenere opportuno — ha detto il segretario del Pci — l'indicazione di un indirizzo e di un orientamento per l'insieme del partito. Poche indicazioni, ha aggiunto Natta, nel solco dello statuto e nel rispetto della piena sovranità delle singole assemblee congressuali. Dopo ulteriori specificazioni, il progetto di criteri e procedure per i congressi adottato da Cc e Ccc sarà inviato alle organizzazioni del partito.

Incarichi a Pellicani e Falomi

Il Cc e la Ccc del Pci hanno eletto, martedì, Gianni Pellicani responsabile della sezione Regioni e autonomie locali (in sostituzione di Michele Ventura, vicecardinale di Firenze) e Antonello Falomi responsabile per i problemi della pubblica amministrazione (in sostituzione di Luigi Berlinguer, rettore dell'università di Siena). Decisa inoltre la costituzione di due nuove federazioni: quella di Ivrea (scorporata da quella di Torino) e quella dell'Oglastra, a Lanusei (scorporata da quella di Nuoro).

LE MGDALITÀ DI VOTAZIONE